

delle contrattazioni dipende dalla distribuzione iniziale delle risorse; modificando i blocchi di partenza si può modificare a piacere l'esito della corsa, ovvero la distribuzione finale del benessere. Se il primo teorema costituisce la prova della "mano invisibile" e formalizza il contenuto del liberismo, il secondo sancisce, almeno apparentemente, gli ideali del socialismo utopistico: lo Stato, tramite la tassazione, può forzare l'equilibrio verso la direzione desiderata, senza perdite di efficienza.

Ingerenza pubblica o "Stato guardiano"?

La complessa impalcatura walrasiana ed i risultati di Pareto costituiscono insieme l'ossatura e l'orizzonte del liberismo. Eventuali malfunzionamenti del sistema economico possono essere spiegati, seguendo ad esempio R. Coase, solo ricorrendo all'ipotesi che, a causa di fattori esterni ad essi, i mercati non siano in grado di poter funzionare al meglio. In una prospettiva sempre strettamente liberista, ciò può avvenire per un'insufficiente definizione dei diritti di proprietà a causa di carenze insite nel sistema delle leggi, oppure in seguito ad indebite ingerenze dello Stato nel privato. Poiché per definizione il mercato è l'istituzione in cui gli operatori acquistano e vendono diritti di proprietà, una mancata o insufficiente definizione di tali diritti ne mina alla radice il buon funzionamento, o lo impedisce del tutto. D'altra parte, nel momento in cui i diritti di proprietà sono definiti con precisione ed il mercato è in grado di ben funzionare, ogni intervento pubblico nel senso di produzione diretta o eccessiva regolamentazione dei mercati, può solo indurre indesiderabili effetti distortivi. In quest'ottica anche il ricorso alla tassazione a fini redistributivi può non dare i risultati previsti dal secondo teorema dell'economia del benessere. Già E. Barone sottolineava come le imposte generano un "eccesso di pressione", ossia modificano gli incentivi degli operatori e la partecipazione al mercato del lavoro. A ciò debbono essere inoltre aggiunte le inefficienze congenite alla burocrazia necessaria per operare la redistribuzione; inefficienze ricon-

ducibili all'asimmetria di informazione che inevitabilmente si instaura fra burocrati da una parte, Stato e cittadini dall'altra, a tutto svantaggio degli ultimi e dell'efficienza complessiva del sistema economico.

La teoria walrasiana ed i suoi sviluppi sembrano rendere inconfutabile il principio del *laissez-faire*; appare comunque scontato che qualunque intervento di un'autorità superiore è destinato a provocare qualche guaio: equità distributiva ed efficienza economica non possono cavalcare insieme.

La prima autorevole voce fuori dal coro del *mainstream* walrasiano fu Alfred Marshall. L'approccio marshalliano degli equilibri parziali allo studio dei mercati appare un passo indietro rispetto alla costruzione della scuola di Losanna, in grado di trattare in modo simultaneo le scelte che famiglie e imprese effettuano nei diversi mercati. L'analisi degli equilibri parziali studia infatti ciascun mercato come se fosse del tutto indipendente dai prezzi e dalle quantità scambiate relativamente ad altre merci. La ragione di questa scelta è da ricercarsi nella constatazione che il mondo economico reale è spesso soggetto a problemi, problemi che sono difficilmente trattabili utilizzando il complesso apparato teorico dell'equilibrio economico generale e che possono invece essere compresi, almeno nei loro aspetti essenziali, utilizzando modelli più semplici. In Marshall prevale il pragmatismo di chi è più interessato a risolvere problemi piuttosto che ad elaborare modelli teorici. Per gli scopi di questo contributo è interessante notare che, se nella realtà esistono problemi da risolvere, il liberismo rischia di diventare una parola vuota, mentre è giustificabile l'intervento pubblico, la politica economica. Il dubbio instillato da Marshall costituì l'orizzonte del lavoro di due altri grandi economisti di Cambridge: A.C. Pigou e J.M. Keynes. A Pigou si devono i primi studi microeconomici sulle cause di malfunzionamento dei mercati e la ricerca degli strumenti di correzione delle inefficienze; con Keynes nasce la macroeconomia. Prima di discutere con maggior dettaglio le ragioni ed i limiti dell'intervento pubblico occorre far chiarezza sulla posizione culturale di Pigou, ma soprattutto di Keynes. Il credo liberista,

La "mano invisibile" e gli ideali della redistribuzione nel liberismo classico.